

Il dramma umanitario

# Il ricatto di Erdogan sui migranti

Il presidente turco: critiche all'intervento? Apriremo le porte e arriveranno in Europa. Conte: inaccettabile  
 I racconti di chi aspetta di partire da Smirne. «La polizia fa già firmare ai siriani i moduli di rimpatrio»

L'ultimo ricatto di Erdogan riguarda i profughi. Dopo aver lanciato le prime operazioni militari contro i curdi, il presidente turco ieri ha avvertito l'Europa. «Ehi Ue, sveglia. Ve lo ridico: se tentate di presentare la nostra operazione come un'invasione, apriremo le porte e vi invieremo 3,6 milioni di migranti», ha detto durante un intervento in Parlamento ad Ankara. Sul tema ha preso posizione anche il premier italiano, Conte. «Non possiamo accettare che ci possa essere un ricatto tra l'accoglienza fornita dalla Turchia, meritevole ma con fondi europei, e l'offensiva in Siria. L'Italia, l'Ue e tutti gli organismi internazionali devono battere un colpo forte». Nel marzo 2016, è stato firmato un accordo che prevede il respingimento nella penisola anatolica dei migranti approdati sulle coste greche, in cambio del versamento di 6 miliardi. L'obiettivo militare di Erdogan è anche quello di spostare un milione di profughi siriani nella regione curda per indebolire questa minoranza e ridurre il peso dei profughi sulle città.

 FRANCESCA GHIRARDELLI  
 Smirne (Turchia)

Seduti ad aspettare o indaffarati con i bagagli, da soli in un angolo o fra cugine, zii e fratelli, stretti attorno al capofamiglia che parla al cellulare a chissà chi: lungo le vie dell'antico quartiere di Basmane, sulla soglia di decine di affittacamere e pensioni, gente in arrivo da latitudini diverse e da alterne fortune si incontra, si scambia informazioni e unisce le forze per proseguire. Qui nel centro di Smirne, terza città della Turchia per dimensioni con i suoi 3 milioni di abitanti, dal 2015 fanno tappa coloro che puntano verso l'Europa, non troppo lontana, giusto al di là del mar Egeo.

Dopo il picco di quattro anni fa, quando in Grecia arrivarono 856mila persone, si era assistito a una forte frenata delle partenze per il controverso accordo tra Ue e Turchia del 2016. Ora, i viaggi sono ricominciati e il ritmo è incalzante: nel solo mese di settembre sono partiti da qui, diretti sulle isole greche dell'Egeo, 10.551 tra afgani, siriani, somali e cittadini di altre nazionalità. Da inizio anno in tutta la Grecia si sono registrati 48.500 ingressi (in Italia sono stati 7.900).

Mentre nuovi viaggiatori si avvicendano, il quartiere di Basmane non si fa trovare impreparato: dal barbiere l'insegna è bilingue come anche dal macellaio, dove i cartelli della carne in offerta sono scritti in turco, arabo e, per i clienti africani, in francese. Come nel 2015, ci sono botteghe che vendono giubbetti di salvataggio: 90 lire a pezzo, circa 13 euro. «Problem, problem!» grida il commesso in un negozio di ferramenta, quando cerchiamo di fotografare un mucchio di almeno cinquanta, scoloriti e ammassati sul pavimento.

«Perché si torna a partire? Non esiste una sola ragione. Certo, la vita qui in Turchia è diventata più difficile che in passato. C'è risentimento fra i turchi che pensano che i fondi con cui ci aiutano provengano dal loro governo, mentre il denaro arriva da Croce Rossa, Ue e Onu. La Turchia è sicuramente il Paese che più ha dato una mano a noi siriani. Ma va sempre peggio» dice un ragazzo che chiede di restare anonimo. Ha ragione lui: la Turchia ospita la comunità di rifugiati più grande al mondo, 4 milioni di persone, di cui 3,6 milioni di siriani. Proprio nelle ultime ore l'offensiva militare turca contro i curdi lungo il confine sud orientale con la Siria dovrebbe servire a costituire una «safe zone», una zona «cuscinetto» di sicurezza. Lì il presidente Erdogan vorrebbe convogliare parte dei siriani che ospita e che, in risposta alle critiche dell'Occidente, ha minacciato proprio ieri di inviare in Europa a milioni. Il punto è che la questione migratoria è diventata politicamente spinosa anche per Ankara: le traversie del partito del presidente alle ultime elezioni municipali di Istanbul ne sono la prova. Un recente studio del Center for Migration Research della Istanbul Bilgi University mostra come sia trasversale a tutti i partiti turchi

il sostegno all'ipotesi di rimpatrio dei siriani.

«Certo che ho pensato di andarmene illegalmente. Però ho un figlio e non voglio metterlo su una barca» prosegue il ragazzo che vuole restare anonimo. «Ma se mi rimandassero in Siria, la questione cambierebbe. Allora preferirei il mare. C'è chi nella polizia fa firmare richieste di rimpatrio ai siriani contro la loro volontà. Se ho prove dirette? Ho paura a dirlo, ma sì». Del clima pesante in Turchia parla anche Nathan che proviene dal Ghana: «Ho vissuto a Istanbul e da quando è in carica il nuovo sindaco i controlli della polizia fra gli stranieri si sono moltiplicati. Chiedono i documenti, per questo in molti se ne vanno». Abdinasir, somalo di 30 anni, un diploma in business administration a Mogadiscio, è arrivato a Smirne un mese fa e ha già tentato cinque volte di attraversare l'Egeo. «Siamo sempre stati bloccati da polizia o Guardia Costiera turche e portati in carcere. Mezzo pane, un pomodoro e una bottiglietta

d'acqua ogni 24 ore: è tutto quello che ci davano». Il viaggio in mare costa dai 1.000 ai 1.500 dollari, a seconda dell'imbarcazione. «Se non arrivi, non paghi e hai diritto a un nuovo tentativo. I numeri di telefono di chi organizza il trasporto li abbiamo ancora prima di arrivare in città. Io sono in contatto con un intermediario somalo, ma ce ne sono di molte nazionalità. Aspettiamo che chiami. Per raggiungere il gommone si sta nascosti in camioncini o in taxi. Nell'ultimo viaggio eravamo in 48, di cui 12 bambini». Si interrompe per dare una lira turca a un ragazzino che chiede l'elemosina. Gli domandiamo se ci sia informazione sulle condizioni terribili in cui versano i campi rifugiati delle isole greche. «Sì, ma se resti qui, non fai che perdere i tuoi soldi senza possibilità di ottenere i documenti. E comunque io non resterò a lungo sulle iso-



le». Allora gli chiediamo se non lo spaventi la traversata in gommone. La domanda arriva mentre siamo seduti tra il suo amico Adam, somalo, e due ragazzi siriani. «Veniamo da paesi pericolosi, un'ora di rischio in mare non fa molta differenza». Mohamad e Feras sono cugini. Sono di Damasco, ma hanno passato gli ultimi 5 anni in Libano. «Tutti i siriani vorrebbe-

Ore 6.07: il messaggio di Abdinasir annuncia che ce l'ha fatta.

«Siamo in Grecia, grazie a Dio». Ha attraversato l'Egeo ed è rimasto vivo: lo attende l'inverno nel campo sovraffollato di Moria



In alto: il quartiere di Basmane, a Smirne, in Turchia, dove si trovano piccoli hotel che ospitano chi sta per partire. Sopra: una veduta di Lesbo, in Grecia, dal Mar Egeo. A destra: una famiglia curda lascia la propria casa dopo l'offensiva turca  
 Ghirardelli e Epa



LA STORIA

## L'impegno di Nicolò: a Samos prima scuola per minori profughi

PAOLO LAMBRUSCHI

Le sue battaglie per i minori rifugiati sono diventate virali su Facebook e un caso editoriale in Italia. Nel 2013 aveva vinto una borsa di studio e doveva partire per un master negli Stati Uniti, ma aveva sei mesi di tempo da impiegare. E allora Nicolò Govoni, classe 1993, attivista, scrittore, operatore umanitario senza salario per scelta, è finito in India a 20 anni a fare volontariato quattro anni in un orfanotrofo. «Per la prima volta mi sono sentito necessario, ho capito che era il mio posto», confessa. Da lì si è spostato in Palestina e poi a 25 anni è approdato a Samos, in Grecia, nell'affollatissimo hotspot a coordinare un programma educativo per piccoli profughi sfuggiti dalla guerra. Sempre dalla parte dei più deboli, i bambini. Instancabile. Per finanziare l'istituto ha scritto un ebook «Bianco come Dio». E quando Rizzoli, colpita dal successo, l'ha inserito nelle proprie edizioni, ha devoluto il ricavato delle vendite alla costruzione di una biblioteca per l'orfanotrofo. A Samos ha avviato un nuovo progetto

e scritto un altro libro, «Se fosse tuo figlio», per denunciare i soprusi perpetrati dalle autorità greche sui profughi. Nel frattempo ha fondato la Ong «Still I rise» con Sarah Ruzek e Giulia Cicoli, e ha aperto sull'isola ellenica «Mazi», prima scuola per i minori profughi. Lo abbiamo intervistato a Milano, da dove è già ripartito per la Turchia per aprire altre scuole.

Si parla molto del campo di Moria a Lesbo, meno di Samos. Ce lo descrive? È un centro di accoglienza e identificazione di richiedenti asilo arrivati sul suolo greco. Una famiglia con bambini ci resta in media da sei mesi a un anno mentre un adulto da solo anche tre. Ospita in questo momento 6mila persone, perlopiù afgani, siriani e iracheni, un record. In relazione alla capacità del campo, 650 persone, il sovraffollamento è peggiore che a Moria. Qui inoltre ci sono meno organizzazioni.

Perché la sua Ong ha avviato la prima causa penale contro la gestione di un centro come Samos?

Le autorità hanno violato i diritti dei bambini non garantendo condizioni di vita dignitose né protetto i 300 minori non accompagnati che dovrebbero vivere separati dagli adulti e protetti. E invece a dicembre si presentano nella nostra scuola calando infradito sotto la pioggia battente e con un sacco della spazzatura dove raccolgono le loro povere cose per evitare che spariscono. La causa è stata costruita intorno

alle prove fornite dai nostri studenti in due anni, insieme alle dichiarazioni scritte dei membri del nostro staff e dei volontari. E com'è la situazione? Drammatica. Abusi psicofisici ed emotivi sui minori non accompagnati, brutalità della polizia, aggressioni, container sovraffollati e condizioni di

pro andarsene da quel Paese oramai. È troppo costoso e non c'è lavoro. Prima si viveva meglio ma ora anche in Libano non ce la facciamo più, ci trattano come animali» dicono. «Qui in Turchia, poi, per noi siriani essere presi dalla polizia è ancora peggio che per gli altri. Io e Feras siamo stati fermati sulla costa e a Smirne avremmo dovuto registrarci. Invece ci hanno rimandato a Kilis, sul confine con la Siria. Dopo 18 giorni di prigione, abbiamo avuto il nostro Kimlik, il documento di identità, laggiù, dunque in qualsiasi momento potremmo essere rispediti là. Pensavo ci riportassero in Siria: se accadesse, non aspetterei in minuto, mi ucciderei subito». «Abbiamo ricevuto la chiamata, è per stasera» ci dice Abdinasir alla fine dell'intervista, ma un'acquazzone fa saltare tutti i piani. Alle 6.07 di ieri riceviamo un messaggio: «Siamo arrivati in Grecia, grazie a Dio» e in un breve video si vede Abdinasir, gli occhi stanchi e un accenno di sorriso, che mostra il punto di approdo e sei piccole imbarcazioni. Ce l'ha fatta, ha attraversato il mare ed è rimasto vivo. Sull'isola di Lesbo ora lo attende un inverno di pioggia, fango e neve fra le tende del campo sovraffollato di Moria. Cosa l'aspetta non conta, però, almeno per un giorno. Perché in viaggi travagliati come il suo, tra rischi e ostacoli che fiaccano lo spirito, si impara presto a fare come in un antico detto orientale: soffrire per quello che c'è da soffrire, gioire quando si può provare gioia.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VIAGGIO

Reportage dal quartiere Basmane, dove si vendono giubbetti di salvataggio per la traversata. «Ci nascondiamo in camioncini o taxi, gli intermediari per partire li conosciamo già»

Siriani e curdi l'anagrafe dei nuovi «senza patria»

5,6 milioni i siriani che dopo 8 anni di guerra vivono come rifugiati nella regione mediorientale. Si tratta del maggior movimento di profughi al mondo

6,2 milioni le persone sfollate all'interno della Siria, secondo le stime Onu. E dopo i nuovi attacchi altre decine di migliaia di civili stanno fuggendo per salvarsi

3,6 milioni i profughi siriani ospitati dalla Turchia, oggi la nazione che accoglie più rifugiati al mondo. Il premier turco Erdogan ne vuole ricollocare un milione

25-35 milioni di appartenenti all'etnia curda, quarta per numero nel Medio Oriente. Gran parte di essi sono distribuiti in 5 paesi: Iraq, Siria, Turchia, Iran, Armenia

Richieste d'asilo in Ue, oltre 895mila in attesa

A fine agosto i casi di richieste di asilo di prima istanza ancora pendenti hanno raggiunto i livelli più alti rispetto a dicembre 2017, arrivando a quota 471.200. Sono i dati pubblicati dall'Agenzia europea di sostegno all'asilo. In aggiunta, ha sottolineato l'Agenzia, un numero simile di richieste attende una decisione in appello: il totale di domande in attesa di soluzione è pari a 895.760.

RIPRODUZIONE RISERVATA